

<https://www.controinformazione.info/>
4 APRILE 2026

IMPERO IN DISFACIMENTO: LA RESISTENZA DISARMA ISRAELE

di Kit Klarenberg



Mentre la criminale guerra sionista-americana contro l'Iran entra nel suo secondo mese, il conflitto si è rivelato così rovinoso per gli aggressori che si sta diffondendo un allarme generale.

L'imbarazzante fallimento nel sottomettere la Repubblica Islamica per via aerea ha fatto presagire un'operazione di terra statunitense di qualche tipo, **ampiamente percepita** come una missione suicida. Washington ha inoltre **consumato** oltre 850 missili Tomahawk e 1.000 intercettori antiaerei, a un ritmo che il Pentagono definisce "allarmante". Nel frattempo, Israele si sta rapidamente avvicinando al disarmo totale.

Il **24 marzo**, il think tank britannico d'élite RUSI, legato al governo, ha pubblicato un'analisi impietosa dei primi 16 giorni di guerra. Uno strumento di calcolo interno, che monitora l'intenso consumo

di munizioni avanzate da parte degli Stati Uniti e dell'entità sionista, calcola 11.294 spari in questo periodo, per un costo totale di circa 26 miliardi di dollari. Di conseguenza, le scorte statunitensi – e quindi israeliane – di intercettori a lungo raggio e armi di precisione “sono quasi esaurite”. E probabilmente costerà **il doppio** di quella cifra astronomica per rimpiazzare ciò che è andato perduto.

La Resistenza non mostra alcun segno di rallentamento nella sua offensiva, e tutto indica che la produzione di munizioni di Teheran **continua a ritmo sostenuto** in tempo di guerra. Persino i media occidentali **hanno riconosciuto che** il costo di produzione dell'arsenale di droni e missili iraniano è solo una frazione delle spese passate e future necessarie per abbatterli. Secondo il RUSI, la guerra contro l'Iran ha messo a nudo una “vulnerabilità critica” al centro delle capacità belliche dell'Impero: un “rapporto costi-benefici strategicamente rovinoso che la capacità industriale dell'Occidente non è in grado di sostenere”.

Nei primi 16 giorni del conflitto, Stati Uniti e Israele hanno sparato oltre una dozzina di diversi tipi di munizioni, “a un ritmo che sembra insostenibile”. Ora, l'incessante bombardamento di Teheran “continua a prosciugare le risorse più critiche della coalizione”: il RUSI calcola che gli attacchi missilistici e con droni abbiano raggiunto una media di 33 e 94 colpi al giorno, rispettivamente. Al contrario, l'analisi dell'organizzazione mostra che “l'abisso delle scorte” per Washington e Tel Aviv “è imminente”. Inoltre, l'amministratore delegato di Rheinmetall **ha avvertito che** le scorte globali di munizioni dell'Impero sono “vuote o quasi vuote”.



Conseguenze dell'attacco iraniano a Tel Aviv, 28 febbraio.

La guerra sionista-americana contro l'Iran è quindi diventata “una gara di resistenza”, in cui “il vantaggio decisivo passa all'attore in grado di sostenere la propria economia difensiva e rifornire le proprie risorse più critiche”. Sulla base delle attuali tendenze belliche, la Repubblica Islamica detiene saldamente tale vantaggio e continuerà a farlo. Gli Stati Uniti potrebbero rimanere senza missili da attacco al suolo – inclusi **i tanto decantati** ATACM – e intercettori THAAD nel giro di poche settimane. Analogamente, il RUSI prevede che gli intercettori Arrow israeliani saranno “probabilmente” “completamente esauriti” entro aprile.

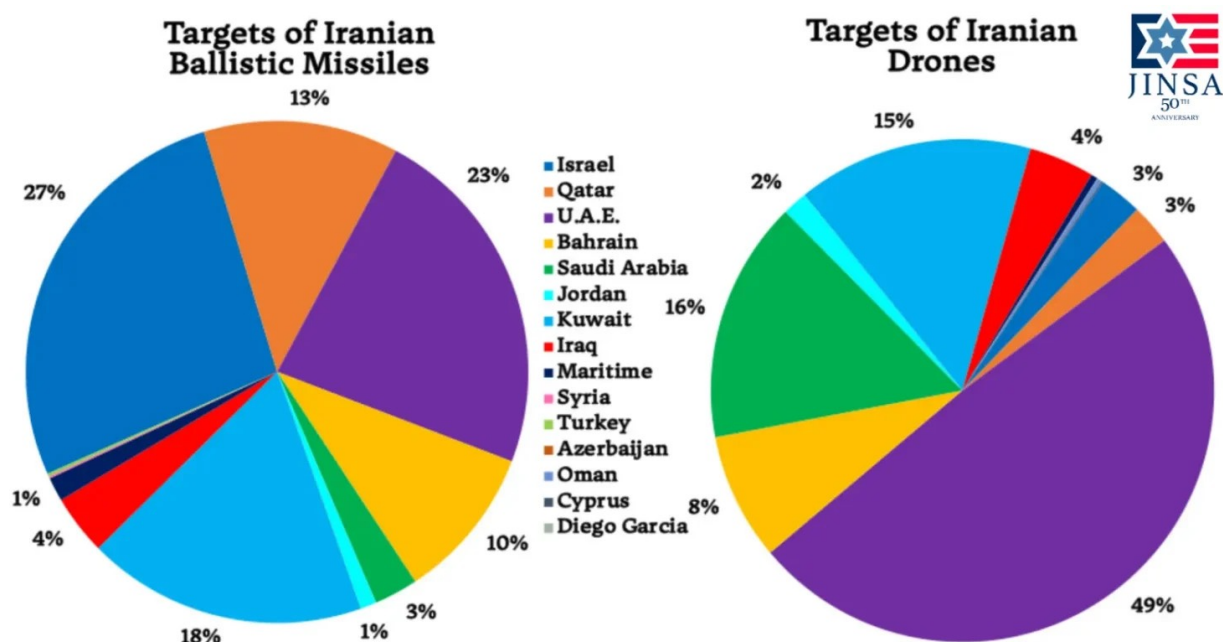
Oltre agli enormi costi, anche ai livelli di produzione prebellici, ci vorrebbero anni per rimpiazzare quanto speso in poco più di due settimane contro l'Iran. Come documentato da questo giornalista il **24 marzo**, la chiusura dello Stretto di Hormuz da parte di Teheran ha gettato nel caos più totale la già devastata base industriale della difesa dell'Impero. Le materie prime e i componenti essenziali per la costruzione e la manutenzione di sistemi digitali ed elettronici,

nonché le munizioni a guida di precisione, che fino ad ora transitavano quotidianamente in abbondanza attraverso lo Stretto, sono ora più scarsi e il loro costo è in costante aumento.

‘Allerta costante’

L'Iran non si è limitato a sopraffare e disarmare l'entità sionista e gli obiettivi imperiali in tutta l'Asia occidentale attraverso attacchi sistematici e scaglionati di droni e missili. La messa fuori uso di **almeno** 12 radar e terminali satellitari statunitensi e alleati nella regione ha ulteriormente ridotto il tasso di intercettazione, aumentando al contempo il numero di munizioni necessarie per abbattere l'ultima raffica lanciata da Teheran, spesso senza successo. Contro un missile iraniano possono essere lanciati **fino a 11 intercettori Patriot, e fino a otto** contro un singolo drone.

Come osserva un rapporto **del 26 marzo del JINSA, un influente** think tank sionista, “gli attacchi dell'Iran hanno imposto costi crescenti a ogni componente dell'architettura difensiva”. La Repubblica Islamica è entrata nel conflitto “con un piano deliberato per indebolire le capacità degli Stati Uniti e dei loro alleati attaccando ogni elemento delle loro architetture di difesa aerea”. In questo processo, “alcuni dei sensori più sofisticati e costosi” presenti nell'inventario globale di Washington sono stati distrutti, con scarse possibilità di riparazione a breve termine.



In molti casi, questi sensori forniscono esplicitamente all'entità sionista un sistema di "allarme precoce". Si è così creata una falla enorme e in continuo ampliamento nella rete di rilevamento e allarme di Tel Aviv. Di conseguenza, gli sciami di droni iraniani – che "spesso si avvalgono di innovazioni tattiche russe risalenti alla guerra in Ucraina" – si dimostrano regolarmente "molto più difficili da rilevare e neutralizzare" rispetto ai missili, colpendo il doppio dei bersagli con estrema precisione. Alcuni sistemi di sensori statunitensi non sono in grado di rilevare le raffiche di missili Shahed a bassa quota, compresi quelli specificamente progettati per contrastare i droni.

Non sono solo i droni Shahed ad aver seminato il caos. L'intera Resistenza sta impiegando sempre più droni a guida in fibra ottica "immuni alle interferenze della guerra elettronica" e droni con visuale in prima persona "per attacchi di precisione contro obiettivi specifici", come riporta JINSA. Altri droni iraniani sono equipaggiati con motori a reazione, il che li rende significativamente più veloci degli Shahed e rende l'intercettazione ancora più problematica. Con l'evolversi del conflitto, Teheran ha fatto sempre più affidamento su missili balistici con testate a grappolo, che rilasciano fino a 80 submunizioni ad alta quota, disperdendole su aree che si estendono per diversi chilometri.

Secondo le stime di JINSA, oltre la metà dei missili iraniani lanciati finora durante questo conflitto erano dotati di testate a grappolo, rispetto ai tre **casi noti** durante la disastrosa **Guerra dei Dodici Giorni**. "Anche un'intercettazione riuscita non garantisce l'arresto delle submunizioni": se gli intercettori non riescono a colpire questi missili prima che rientrano nell'atmosfera terrestre, questi disperdono comunque submunizioni nell'aria o le rilasciano all'impatto. Questi attacchi non prendono di mira deliberatamente i

civili israeliani, ma nondimeno rendono la vita quotidiana un inferno per la popolazione della colonia di coloni.

“Salve iraniane più piccole e frequenti mantengono le popolazioni civili in costante stato di allerta... [Questo] accorcia il tempo tra gli attacchi, riducendo al contempo la letalità complessiva, privilegiando la persistenza all’effetto di massa per logorare la vita quotidiana. Le testate con munizioni a grappolo amplificano questi disagi aumentando la probabilità che submunizioni o detriti cadano in aree popolate... La decisione di Israele di non aprire il fuoco contro tutti i missili balistici in arrivo dotati di munizioni a grappolo suggerisce anche la necessità di razionare gli intercettori.”

‘Altamente competente’

Tuttavia, la Resistenza è principalmente preoccupata di realizzare il suo “piano deliberato per indebolire” le capacità difensive di Stati Uniti e Israele, al fine di estromettere definitivamente gli Stati Uniti dall’Asia occidentale e rendere la regione sicura per la liberazione finale della Palestina. A tal proposito, JINSA sottolinea gli “effetti devastanti” dei droni e dei bombardamenti missilistici iraniani su obiettivi ritenuti invulnerabili. Ad esempio, il **Pentagono stima che** un singolo attacco della Resistenza contro il quartier generale della Quinta Flotta della Marina statunitense in Bahrein sia costato circa 200 milioni di dollari.

Ballistic Missile Air Defenses in the Middle East



Si tratta di una delle oltre dodici basi statunitensi nel Golfo ad aver subito “danni significativi”. Aerei da combattimento sono stati distrutti, numerosi soldati americani **sono rimasti feriti e uccisi**, e **i sopravvissuti sono stati costretti a rifugiarsi** negli alberghi locali. L'Iran ha deciso di prendere di mira queste basi improvvisate e isolate. Contemporaneamente, le batterie di difesa aerea dell'Impero sono completamente impegnate a “difendere adeguatamente” le devastate installazioni militari statunitensi, “per creare le condizioni necessarie all'arrivo sul campo di battaglia di ulteriori risorse e squadre di riparazione”.

Non è ancora chiaro quando arriveranno, quanto tempo ci vorrà per ripristinare ciò che è andato perduto e se farlo sarà minimamente sicuro. Nel frattempo, “il fuoco iraniano contro le navi nel Golfo si è dimostrato ancora più difficile da fermare rispetto agli attacchi contro obiettivi terrestri”. Oltre la metà dei proiettili della Resistenza noti, lanciati contro le navi nel Golfo e nello Stretto di Hormuz, ha colpito il bersaglio. Con i governi del Golfo che hanno esaurito quasi tutte le loro scorte di intercettori dal 28 febbraio, ciò che accadrà in seguito potrebbe essere catastrofico.

“La maggior parte delle basi, dei porti e delle città del Golfo si trovano a breve distanza dalle aree di lancio iraniane, il che riduce il tempo a disposizione dei difensori per individuare, tracciare e neutralizzare le minacce in arrivo. I missili balistici iraniani lanciati verso Kuwait, Bahrein, Qatar o Emirati Arabi Uniti possono raggiungere i loro obiettivi in un tempo compreso tra tre e dieci minuti, una frazione dei già brevi 12-15 minuti necessari ai missili balistici per raggiungere Israele.”

A dir poco, dal punto di vista dell'Impero, nulla di tutto ciò avrebbe dovuto accadere. La guerra sionista-americana contro l'Iran era stata concepita come un **attacco aereo** unilaterale della durata di pochi giorni, che avrebbe dovuto culminare con il crollo della Repubblica Islamica, o quantomeno con la sua capitolazione totale. A Washington, Tel Aviv e negli altri centri di potere imperiali non sembrava esserci la minima idea che Teheran potesse reagire, tanto meno mettere in ginocchio la macchina militare americana.

Eppure, l'inevitabile esito dello scoppio di un conflitto su vasta scala con la Resistenza era del tutto prevedibile, e peraltro ampiamente previsto. Nientemeno che la JINSA pubblicò una valutazione nel **settembre 2024**, avvertendo che l'Iran aveva sviluppato una “forza missilistica e di droni ampia e altamente efficiente”, progettata per rendere le basi statunitensi in Medio Oriente “inutilizzabili” e “sopraffare” le difese aeree. La JINSA riconobbe che questa capacità rappresentava una grave minaccia per l'entità sionista e per le risorse statunitensi nella regione, ma sostenne che un maggior numero di intercettori missilistici sarebbe stato sufficiente a contrastare la minaccia.

Quella valutazione fu redatta dall'ex comandante del CENTCOM Frank McKenzie, **che supervisionò** la disastrosa ritirata dell'Impero dall'Afghanistan. Il 20 marzo, si **vantò apertamente di** come la guerra contro l'Iran si stesse svolgendo secondo una strategia elaborata dal CENTCOM nel corso di “molti anni”, e che “la mia impronta digitale è su questo piano di guerra”. L'incapacità di McKenzie di prendere sul serio le minacce note e la sua illusoria convinzione dell'invincibilità – e dell'inesauribilità – delle difese aeree statunitensi e israeliane, spiegano senza dubbio la spettacolare reazione a catena del conflitto contro gli aggressori.

Anche l'ultimo rapporto della JINSA è pervaso da un ottimismo fantasioso. Sostiene che l'Iran possa essere sconfitto esercitando pressioni sui suoi vassalli affinché spostino i loro sistemi di difesa aerea, forniti dagli Stati Uniti, nel Golfo, formando una coalizione con "partner" in Europa e in Asia occidentale "per scortare le navi attraverso lo Stretto di Hormuz", e altri piani deliranti. Con amara ironia, il **5 marzo** l'autore del rapporto ha esultato per il fatto che "la potenza di fuoco missilistica dell'Iran si sia quasi esaurita". Quando la dirigenza imperiale riconoscerà il disarmo, tutt'altro che reale, dell'entità sionista?

Ripubblicato da **Scheerpost** con il permesso dell'autore

Fonte: **Unz.com**

Traduzione: Luciano Lago